



A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali  
dell'Arcidiocesi di Catania  
Via Vittorio Emanuele, 159 - 95131 Catania

Email: comunicazione@arcidiocescatania.com  
Tel. 095.7159062  
Responsabile: Giuseppe Di Fazio

Inserto di **Avvenire**

# Avvenire Catania

Gli stranieri in città. Il direttore Caritas: «Il legame che ci unisce alla comunità islamica parte dalla carità»

## L'imam Kheit: integrati grazie alla Chiesa

DI ROSARIO BATTIATO

Catania, nel quartiere storico della Civita, dimora ormai da oltre vent'anni la moschea della Misericordia, la più grande del Mezzogiorno d'Italia. Il suo ingresso si affaccia su piazza Cutelli, tra l'omonimo convitto e palazzo Pedagoggi, e proprio da queste parti si possono incrociare i tanti fedeli della comunità - partecipano fino a 2mila musulmani nei giorni di festa -, e anche molte famiglie di catanesi in difficoltà economica che in moschea ricevono generi alimentari. Il dialogo interreligioso a Catania passa da iniziative comuni ma anche dalla condivisione di un bisogno, da una mano tesa, da un pacco di pasta donato. La moschea della Misericordia costituisce un tassello fondamentale della storia recente della presenza musulmana nel territorio etneo che, tra contraddizioni e difficoltà diffuse, ha saputo accogliere e integrare, illuminando di buone pratiche il percorso delle prime ondate migratorie degli anni Novanta, degli sbarchi dell'ultimo decennio, dei corridoi umanitari e universitari, conducendo al radicamento attuale con oltre 14mila stranieri residenti, molti dei quali di fede musulmana. «Negli anni Ottanta a Catania la piccola comunità musulmana dell'epoca faceva riferimento alla moschea di Omar - spiega Kheit Abdelhafid, algerino in Italia dal 1993, imam della moschea della Misericordia -, che è stata la prima inaugurata in Italia e gestita dall'associazione Comunità Islamica di Sicilia». Quel gruppo originario era animato da senegalesi, mauriziani, marocchini, tunisini e pochissimi algerini, poi un decennio dopo è cresciuto il numero dei bengalesi che oggi costituiscono una delle prime tre comunità di stranieri residenti in città. «Abbiamo passato periodi difficili - aggiunge Kheit Abdelhafid, alla guida della comunità musulmana della città dal 1996 e oggi presidente della Comunità Islamica di Sicilia -, inevitabilmente gli eventi internazionali hanno avuto ripercussioni sul nostro rapporto con gli italiani». Scenari globali come le Torri Gemelle, l'Afghanistan, l'Iraq, Charlie Hebdo e il Bataclan hanno rallentato lo sviluppo di un dialogo con la popolazione locale. «All'inizio, quando la moschea non era anco-

ra 'visibile' e in pieno centro - prosegue l'imam -, la diffidenza nei nostri confronti era maggiore; il rapporto con la chiesa catanese e le istituzioni è stato fondamentale nel processo di integrazione». In questo cammino, il compianto monsignor Gaetano Zito - l'imam lo definisce "un fratello" - ha avuto un ruolo centrale per tracciare la strada del dialogo e dell'ascolto, così come la Comunità di Sant'Egidio, delineando uno spazio comune di azione nel mantenimento delle rispettive confessioni. Oggi nella provincia di Catania risiedono oltre 5mila studenti stranieri, la metà nata in Italia, segno di una vocazione multiculturale del territorio con prospettiva sul riconoscimento di una cittadinanza che arricchirebbe il profilo di tutti i cittadini del futuro. La moschea della Misericordia, inaugurata nel 2012, resta anche un centro di dialogo: «Abbiamo organizzato - aggiunge l'imam - incontri per la pace, sul diritto degli immigrati, sulla donna nell'Islam, sull'islamofobia, sulla storia dei musulmani in Sicilia». Un'azione di formazione e informazione guidata dalla volontà di creare ponti attraverso la conoscenza. «Ci sentiamo fratelli - ha ribadito in diverse occasioni l'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Renna - in un cammino comune per un dialogo costruttivo in un momento storico che chiede a tutte le persone di testimoniare che la fede costruisce la pace, rispetta la dignità dell'uomo e non è mai motivo di violenza». Un laboratorio di convivenza che è anche un avamposto di reciprocità e riconoscimento: la moschea aiuta centinaia di famiglie catanesi con pacchi spesa grazie a una convenzione con il Banco Alimentare di Sicilia. «Sentiamo il dovere di aiutare una città - conclude l'imam - che non ha mai lesinato il supporto nei nostri confronti». Parole che si agganciano all'ormai decennale collaborazione con la Caritas diocesana che è sempre in prima linea nell'aiuto di fratelli e sorelle di tutte le confessioni: «La relazione che lega la comunità cristiana a quella islamica - dice don Nuccio Puglisi, direttore della Caritas diocesana - parte dalla carità, dall'umanità, da ciò che, insomma, fa piacere a Dio e lo rincuora, indipendentemente da quale sia il nome con cui i suoi figli lo invocano».



L'arcivescovo Luigi Renna con l'imam Kheit Abdelhafid

L'analisi  
di Giuseppe Di Fazio

### «L'unità fra i popoli è essenziale» Il Mediterraneo che vogliamo

«Tuteliamo i confini e la sovranità nazionale». Questa la parola d'ordine rilanciata da numerosi esponenti del governo dopo l'assoluzione del ministro Salvini al processo di Palermo in merito al caso dei 147 migranti lasciati in mare per tre settimane sulla nave di una Ong. Questa narrazione sui migranti, che in altri Paesi d'Europa diventa «Ricacciamoli a casa loro, espelliamoli!», cozza coi sentimenti più elementari della nostra umanità, che ci spingono, invece, ad accogliere chi è in difficoltà, chi scappa dalla guerra, dalla fame, dall'odio. In questo contesto si colloca l'appello di Papa Francesco alla comunità accademica dello Studio Teologico "San Paolo" e alle sei diocesi della Sicilia orientale che fanno riferimento ad esso. «Nella vostra terra, che è sempre stata un crocevia di popoli - ha ricordato Francesco - approdano tanti migranti e molti si fermano integrandosi». E poi ha aggiunto: «Vi esorto ad essere accoglienti, ad essere creativi nella fraternità. E questo impegno sarà più fecondo se saprete dialogare con le culture e le religioni degli altri popo-

#### L'esortazione del Papa ai cristiani dell'Isola

La «difesa della dignità umana del Mare nostrum, spesso reso monumbrum dalle logiche di morte» e la necessità di attivare l'accoglienza e il dialogo sono stati i temi al centro di due interventi di Papa Francesco alle comunità accademiche e teologiche siciliane. Nel primo, un video messaggio alla Facoltà teologica di Catania, il Papa ha sottolineato le «sfide che il Mediterraneo pone alla teologia: il dialogo ecumenico con l'Oriente; il dialogo interreligioso con l'Islam e l'Ebraismo; la difesa della dignità umana del Mare nostrum (...); la forza culturale e sociale della religiosità popolare - la "pietà popolare", come ha detto san Paolo VI -; la risorsa della letteratura per il riscatto della dignità culturale del popolo; e, soprattutto, le sfide di liberazione che giungono dal grido delle vittime della mafia». Nel secondo, rivolto in presenza alla comunità accademica dello Studio San Paolo di Catania, Francesco ha detto: «Nella vostra terra, che è sempre stata un crocevia di popoli approdano tanti migranti e molti si fermano integrandosi». E poi ha aggiunto: «Vi esorto ad essere accoglienti, creativi nella fraternità. E questo impegno sarà più fecondo se saprete dialogare con le culture e le religioni degli altri popoli del Mediterraneo».



La marcia della Pace nel 2024 a Catania

LA PAROLA DEL VESCOVO



Carcere di Bicocca

### La basilica minore del carcere e le "porte altre"

DI LUIGI RENNA\*

Fra la notte di Natale e i primi giorni del 2025 a Roma si sono aperte le porte sansepolcresi delle Basiliche romane, pronte ad accogliere i pellegrini di tutto il mondo. Fra di esse papa Francesco ha voluto personalmente spalancare quella del carcere di Rebibbia, che ci fa incontrare la "basilica", "casa del Re", nel volto dei carcerati. Ricordo con nitidezza il discorso fatto dal santo vescovo di Molitana don Tonino Bello, quando il santuario della Madonna dei Martiri nel 1987 fu elevato a Basilica minore. Allora don Tonino ci sorprese dandoci una definizione nuova di basilica maggiore, identificandola cioè con il povero, la casa in carne ed ossa "abitata" dal Re che è Cristo. Basilica "maggiore" è anche la persona detenuta, che questo Anno giubilare vuole "liberare" e riscattare, soprattutto dai luoghi comuni che, dopo aver assicurato alla giustizia chi si è macchiato di un delitto, pensano che sia esaurito il nostro compito nei loro e nei nostri stessi confronti. La condizione delle carceri richiede riflessione e azione, anche in considerazione di quanto recita l'articolo 27 della Costituzione: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Qualcuno ha paragonato la condizione delle carceri a quella di una scuola nella quale agli studenti si danno delle aule e i bidelli, ma non si mettono a loro disposizione docenti e libri: cosa potranno imparare? Salvo le rare eccezioni di progetti, che anche a Catania ci sono, il sistema penitenziario stenta ad avere risorse stabili che puntino ad una rieducazione che porti la persona, soprattutto se giovane, a confrontarsi con altre prospettive di vita e a potersi rapportare con persone e attività che possano far loro intravedere un futuro diverso. La recidiva che porta a ritornare in carcere aumenta quando nel carcere non si fa un percorso che non sia solo "pena", ma anche "riscatto" ben studiato, accompagnato, verificato. Anche dal punto di vista economico e sociale, questa forma di rieducazione, ripagherrebbe più di tante altre politiche. L'Anno santo ha voluto accendere i fari della nostra attenzione sul senso di una giustizia che rieduca e che è riparativa, aprendoci a queste prospettive con il progetto "Spezzare le catene", una raccolta di fondi per costituire borse lavoro che consentano l'inserimento delle persone ex detenute o in regime di pene alternative, nel mondo del lavoro. Non si tratta solo di raccogliere fondi, ma di avere una visione più chiara di quello che le pene devono essere, per un autentico riscatto di questi fratelli. E anche questa conversione culturale è parte del Giubileo!

\* arcivescovo

## Il dialogo si impara sui banchi di scuola

Due docenti della Facoltà Teologica di Sicilia commentano il messaggio del Papa sulla necessità della convivenza fra credenti di diverse religioni

DI GIUSEPPE RUSSO

«La vostra Isola è un luogo dove si incontrano in armonia culture, storie, e volti diversi, che impegnano la teologia a coltivare il dialogo con le Chiese sorelle d'Oriente che si affacciano anch'esse sul Mediterraneo». Parole di papa Francesco risalenti all'ottobre scorso, riprese da un videomessaggio indirizzato a docenti e studenti della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia. In quella circostanza il Papa citò un docente di teologia della Facoltà di Sicilia, don Massimo Naro. A lui, e al vicepresidente della Facoltà, abbiamo chiesto di commentare il messaggio del Papa. «L'esperienza

di contatto con i migranti - dice don Naro - aiuta a comprendere che la Chiesa è davvero se stessa, perciò missionaria, "in uscita". Le migrazioni che ci stanno investendo - continua - ci aiutano a capire che "in uscita" significa anche apertura e, quindi, accoglienza. C'è la possibilità, oggi, qui nel Mediterraneo, di riproporre la presenza cristiana nel mondo come il lievito che fa assumere spessore e sapore a un umanesimo peculiare, quello che ha i tratti della misericordia, e che perciò fa assomigliare gli esseri umani a Dio. Per questo - conclude - promuovere il confronto dialogico tra credenti che vivono differenti tradizioni religiose, per un cristiano, non vuol dire

accettare acriticamente ciò che pensano gli altri, ma che gli altri possano pensare diversamente. Il cristianesimo sa di non poter fare a meno degli altri, poiché non può stare senza l'Altro. Imparare l'accoglienza e il dialogo con le altre confessioni religiose si può, anche dai luoghi attualmente più impensabili come la Terra Santa: «Lì, tra il popolo palestinese e il popolo ebraico non c'è una convivenza, come noto, ma una coesistenza», racconta don Lirio Di Marco, vicepresidente della Facoltà Teologica di Sicilia, che in Terra Santa ha vissuto dal 2003 al 2007, negli anni in cui veniva eretto il muro che divide Gerusalemme tra est e ovest. «Il clima di tensione negli israe-

liani c'è sempre stato. Oggi è sicuramente più avvertito per via del conflitto. Ma una cosa interessante di questi luoghi è il sistema scolastico: le famiglie - spiega - possono scegliere liberamente se iscrivere i loro figli in scuole di orientamento musulmano o cristiano. La maggior parte degli studenti che frequentano le scuole cattoliche sono musulmani; nel tempo le due religioni hanno imparato a convivere. Quando un ragazzo musulmano è stato abituato fin da bambino a condividere il banco con un ragazzo cristiano - conclude don Di Marco - è chiaro che apprende una capacità di convivenza abbastanza naturale. Non può accadere diversamente».



(Foto Gerd Altmann)

ULTIMI POSTI

**30 ARCHE**

**CORSO OSS**  
Operatore Socio Sanitario  
(corso completo)

1.900 ore  
(di cui 200 di esercitazioni in ASL di provincia)

Attestato di qualifica

Gratis  
Attestato D.L.S.D. (diploma), scaglie, assicurazione e trasporto didattico

095335398 | iscrizioni@archecollege.com

Altri corsi liberi disponibili  
Ripartizione OSS - ASACOM - ASO